

Francesco Tonucci

responsabile del progetto internazionale “La città dei bambini” – ISTC-CNR

Approfittando del clima familiare che ha sempre caratterizzato questi nostri incontri, pur se in un luogo così formale, permettetemi di cominciare con una considerazione personale. E' il primo convegno a cui partecipo da pensionato e mi sento un po' invitato. Antonella ha ringraziato le persone che la hanno aiutata ad organizzare questo convegno, io vorrei ringraziare Antonella e Daniela perché questo convegno è veramente loro, nel senso che lo hanno organizzato non dico da sole, ma con grande responsabilità e capacità. Vorrei far notare al mio Direttore e all'Assessore alla Famiglia, che è qui in rappresentanza del Sindaco, che la famiglia di questo progetto internazionale è una famiglia particolare, è composta di figure precarie, non consolidate da contratti di lavoro permanenti, che garantiscano il futuro di questa nostra esperienza. Pregherei l'uno e l'altra di pensare a questo e di aiutarci a fare in modo che possiamo avere un futuro più garantito, visto l'interesse che questi nostri progetti continuano a suscitare nelle città italiane e straniere. Vorrei ragionare sul tema che con coraggio abbiamo dato a questo convegno “I bambini progettano la città”. Cos'è la progettazione partecipata ai bambini non è chiarissimo, è una specie di puzzle che ciascuno di voi deve ricomporre dentro di sé, utilizzando le tessere che ciascuno di noi in questa giornata proverà a dare. Nella vostra cartella troverete, all'interno della rivista Paesaggio Urbano, da pagina 30 a 33, un contributo mio e di Daniela Renzi che tenta la descrizione anche di un percorso metodologico. Vi pregherei di vederlo, a casa, con calma e di farci sapere cosa ne pensate, perché ovviamente può essere modificato, essendo solo uno dei percorsi possibili. Innanzitutto vorrei chiarire che oggi si parla molto di partecipazione in urbanistica, che si tratta di un'esperienza consolidata; nelle esperienze di progettazione partecipata l'architetto, l'urbanista accetta di confrontarsi con gli utenti del suo lavoro per poterlo costruire secondo i loro desideri o comunque tenendo conto di questi. Ma l'autore rimane il professionista, che firma l'opera e ne assume la responsabilità anche giuridica. Nel caso della progettazione partecipata, a nostro avviso, gli autori cambiano e diventano i bambini, quindi è una forma di partecipazione molto speciale, che prevede il cambiamento del protagonista. Nell'esperienza con i bambini ci sono degli adulti che lavorano con loro, i tecnici adulti, ma non sono adulti che insegnano ai bambini a progettare, sono adulti che assumono un ruolo di garanzia in due sensi, verso i bambini, per cercare di adattare le proprie conoscenze di adulto, per rendere possibili i desideri e le idee strane dei bambini (e in questo caso si tratta di una figura che mette a servizio dei bambini le sue competenze) e verso il decisore in quanto garanti, cioè in veste di coloro i quali poi dovranno provvedere a finanziare l'opera, assicurando la legalità e la fattibilità dell'opera. Quando parliamo di progettazione partecipata dei bambini tendiamo a parlare spesso di architettura o di urbanistica, e questo non è casuale, ma

dipende dal fatto che il mondo dell'architettura e dell'urbanistica è stato uno dei primi a rispondere a queste problematiche. Tuttavia non si tratta solo di architettura, e le esperienze scelte nel cd allegato al numero di *Paesaggio Urbano*¹ dimostrano proprio che i campi possono essere diversi. I due esempi che abbiamo portato qui fisicamente, quello di San Giorgio a Cremano, al centro della sala, rappresenta dei mobili progettati da bambini della scuola dell'infanzia, disegnati da loro e realizzati da una ditta di Milano, il "Pesce Colorato" che è presente; l'esempio alle nostre spalle è quello dei camici colorati degli infermieri e dei medici disegnati da bambini ricoverati in ospedali italiani, che hanno partecipato a un concorso nazionale; i camici sono stati realizzati e hanno sfilato a Pitti Bimbi a Firenze.

Un aspetto rilevante dell'esperienza della progettazione partecipata ai bambini è che questa particolare esperienza produce cittadinanza, appartenenza, identità, non solo per i bambini, ma anche per le loro famiglie e i loro quartieri. In un periodo nel quale è così difficile il rapporto fra le giovani generazioni e le loro città, nel quale il vandalismo, le scritte sui muri, il disprezzo per le cose pubbliche, sono così diffusi ed estesi, in un periodo nel quale il decoro urbano diventa un obiettivo apparentemente irraggiungibile, chiamare i bambini e i ragazzi ad essere loro gli autori della loro città, sembra una delle soluzioni più interessanti e vantaggiose, specialmente per le periferie e soprattutto in relazione alla ricostruzione di identità e di cittadinanza nelle zone più difficili delle periferie e dei quartieri popolari. I bambini sono corrotti, noi non pensiamo come Rousseau, e siamo consapevoli del fatto che il bambino partecipa con noi, è totalmente immerso nel nostro mondo e quindi se non facciamo attenzione quando lo chiamiamo a partecipare, il bambino partecipa con le nostre idee e non con le proprie. Dobbiamo aggirare gli stereotipi e andare a pescare le idee dei bambini che stanno sotto, che sono nascoste, perché i bambini stessi tendono a nasconderele, nella consapevolezza che non saranno premiate e che per fare bella figura devono dimostrare a noi adulti di essere cresciuti o di aver imparato, e quindi di assomigliarci un po' di più; ma quello che può cambiare le regole del gioco, come diceva il Sindaco Veltroni, sono le idee dei bambini da bambini, quelle che sono diverse dalle nostre. Abbiamo bisogno di bambini ignoranti. Spesso iniziando un lavoro di progettazione partecipata l'adulto ha la tentazione di spiegare ai bambini perché la città è così, qual'è la sua storia. A quel punto tutto si giustifica e i bambini capiscono che se la città è così, deve essere così e quindi va tenuta così. Noi abbiamo bisogno del conflitto che i bambini portano con sé, perché dal conflitto, se sapremo accoglierlo, potrà nascere il cambiamento. Quindi avremo bisogno di bambini che ci dicano come ci vivono in questa città, senza saper niente né di storia né di urbanistica, che ci dicano cosa non funziona e questo ci aiuterà a capire i nostri errori e a modificarli. I bambini non sono egoisti quanto noi. L'adulto è riuscito a fare una cosa incredibile, a pensare una città solo per lui, senza conflitti e ostacoli, gli ostacoli li ha messi via, li ha

¹ *Paesaggio Urbano* – Rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente. N°1 – 2007. Maggioli Editore

nascosti. I bambini a scuola, nelle ludoteche, nei corsi pomeridiani, o in casa davanti alla televisione o circondati di giocattoli. I bambini non pensano agli altri per generosità ma per necessità, però alla fine le loro città sono migliori delle nostre, perché sono per tutti. Un piccolo esempio: dei bambini dovevano progettare una piazza e le panchine erano messe di spalle, cosa che spesso succede. La prima cosa che i bambini hanno chiesto è stata che le panchine venissero messe di fronte perché, dicevano “se sono di spalle i nonni si stancano subito e ci riportano a casa”; invece se sono di fronte i nonni cominciano a chiacchierare fra di loro, stanno bene, stanno per conto loro, noi continuiamo a giocare e quindi dal benessere dei nonni ne deriva il benessere dei bambini. I luoghi pubblici devono essere di tutti, sembra una tautologia, e forse lo è, ma noi adulti l’abbiamo negata dicendo che i luoghi pubblici sono i nostri e prima di tutto servono alle nostre macchine, per questo si sono allargate le carreggiate e stretti i marciapiedi, per questo i pedoni anche anziani o in carrozzina devono scendere dal marciapiede per attraversare la strada, per questo si continuano a costruire parcheggi, per questo i cortili condominiali vengono sottratti ai più piccoli e ai più vecchi per parcheggiare le auto, per questo si tolgono le pavimentazioni storiche e si mettono gli asfalti assorbenti e vincono sempre le macchine. I bambini ci danno degli spunti, sta a noi approfittare. Possiamo scegliere un livello basso, accontentare i bambini, dar loro quello che ci chiedono, facciamo bella figura, andiamo anche avanti nella graduatoria di Legambiente, ma è poco. A Roma è stato cambiato l’articolo 6 del regolamento di Polizia Urbana, è un esempio che poi è passato alle altre città. Molte città ci stanno lavorando, è una bella vittoria per i bambini. Il Sindaco e la città hanno fatto una bella figura e se la sono meritata, ma la vita dei bambini romani non è cambiata. I bambini hanno protestato per che cosa? Per cambiare un articolo in un codice che nessuno conosce? O hanno protestato perché doveva cambiare la loro vita? Nell’articolo 6 il Comune di Roma ha osato molto, infatti il vecchio articolo recitava “è proibito il gioco negli spazi pubblici”: non è stato scritto che è *permesso* il gioco negli spazi pubblici, ma che “il Comune di Roma *favorisce* il gioco dei bambini negli spazi pubblici”. Ma come si fa a favorire il gioco dei bambini negli spazi pubblici della città, non nelle ludoteche o nelle biblioteche, non negli spazi costruiti per loro, ma nei marciapiedi, nelle strade, nelle piazze? E’ un tema di cui deve occuparsi la giunta, perché è complicato e tocca un po’ tutte le competenze amministrative. Bisogna fare in modo che a casa non sia proibito giocare, che i cortili siano disponibili, permettere ai bambini di uscire di casa, fare in modo che i genitori non abbiano paura, ma come si fa a fare in modo che i genitori di Roma non abbiano paura? Far diventare sacre le strisce pedonali come succede in tutto il mondo. Fare in modo che gli spazi della città siano accoglienti, i marciapiedi, le piazze, i giardini, fare in modo che si pensi ai bambini almeno quanto si pensa alle auto, come chiedeva Aurelio di Asti, fare in modo che nei parcheggi la metà dello spazio sia destinato ai bambini “facciamo a metà, metà per le macchine, metà per i bambini”. Fare in modo che gli adulti imparino a rispettare i bambini che giocano e a favorire il loro gioco e non il

contrario. Io mi aspetto che a Roma cambi la cartellonistica dei luoghi pubblici e che dica “I bambini sono invitati a giocare e gli adulti sono pregati di rispettare i bambini che giocano” e non il contrario. Diceva una bambina: “Sai perché mi piace giocare in strada? Perché non ha i muri e il tetto”. Rodolfo, di San Sepolcro, davanti al suo Sindaco diceva: “I giochi della piazza erano rotti, lo abbiamo scritto al Sindaco, tu Sindaco hai ricevuto la lettera, ma io sono tornato qualche giorno dopo e non era successo niente!” Se hanno detto di sì come è possibile che dopo qualche giorno non sia successo niente? Questo è quello che pensa un bambino. Se il progetto è stato approvato perché non si realizza? Se il Sindaco ha detto che si farà la multa sulle strisce pedonali come è successo a Roma, perché le hanno fatte solo per tre mesi e poi nessuno ha controllato? Per un bambino di otto anni aspettare due anni è un tempo lunghissimo. Se vogliamo lavorare con i bambini dobbiamo tenere conto di questi problemi, altrimenti si può farne a meno. Vorrei chiudere riflettendo con voi su due fatti recenti. A novembre quando il Sindaco di Roma ha aperto il Consiglio dei bambini, ha invitato questi suoi speciali consulenti e antagonisti, a fare proposte per affrontare il grande problema del decoro urbano; naturalmente va evitata la tentazione forte di fare ai bambini la predica sulla carta delle caramelle o sul rispetto dei monumenti, sperando che, educandoli da piccoli siano composti e rispettosi da grandi. Credo invece che la risposta al Sindaco i bambini l’abbiano già data ormai molte volte, ma noi abbiamo difficoltà a capirla. Già alla fine del primo anno di lavoro Federico disse al Sindaco: “Noi vogliamo da questa città il permesso di uscire di casa!”. Quella era la risposta sul decoro urbano. La città sarà pulita, curata se i bambini saranno per strada, se i bambini non ci sono noi siamo peggiori e quindi non rispettiamo neanche l’ambiente. Ma se ci sono i bambini in giro noi ci preoccuperemo che l’ambiente dove loro stanno sia migliore. L’ultimo tema che tocco è quello della sicurezza. La scorsa settimana i Sindaci delle città metropolitane si sono incontrati con il Ministro dell’Interno sul tema della sicurezza urbana, sono state prese delle decisioni per coordinare meglio le forze di polizia dello stato con quelle dei comuni per aumentare il controllo video sugli spazi pubblici. Pechino si vanta di essere pronta a diventare la città più sicura del mondo, perché per le olimpiadi dell’anno prossimo verranno installate duecentocinquantamila videocamere in città. Ma sappiamo che non funziona. I sociologi da tempo hanno descritto questo fenomeno, dimostrando che l’aumento di difesa aumenta la paura e l’aumento di paura non aumenta la partecipazione alla vita urbana. Forse potrebbe ridurre i reati, ma non è vero neanche questo, di certo costringe i bambini a casa. I bambini per strada invece rendono sicura la strada. Nell’esperienza di Buenos Aires, da quando si è cominciato a favorire la mobilità autonoma dei bambini nelle strade, in quei quartieri dove questo è stato fatto, la criminalità urbana è diminuita del cinquanta per cento. E’ un dato sconvolgente, che mai si riuscirà ad ottenere aumentando la difesa, le telecamere, la polizia. Non costa nulla e produce cittadinanza. Il cd contiene tutto il materiale relativo a quanto sapevamo nel momento in cui abbiamo realizzato il cd, dunque è inevitabilmente parziale, ma il nostro

interesse per la progettazione partecipata ai bambini continua, e saranno ben accetti i contributi che vorreste fornirci anche attraverso il nostro sito web www.lacittadeibambini.org Dopo il nostro convegno sulla città per giocare del dicembre 2005 era stato rivolto un invito forte alle città della rete per fare in modo che non fosse più proibito giocare negli spazi pubblici. Molte città sono andate a controllare i rispettivi regolamenti e in un caso, a San Giorgio a Cremano hanno addirittura fatto una commissione per lo studio di tutti i regolamenti, per adeguarli alle direttive della Convenzione dei diritti del bambino; stanno arrivando a noi notizie che in molte città si sta affrontando il problema, ma purtroppo è un processo troppo lento. Per cambiare un articolo di un codice ci vogliono due mesi, noi ci abbiamo messo due anni. I bambini aspettano, diventano grandi e non ci credono più. Abbiamo il primo manuale del nostro progetto, grazie alla collaborazione del Comune di Roma, che è città capofila del nostro progetto, è andato alle stampe e oggi ne avrete copia. E' il manuale su "A scuola ci andiamo da soli". Abbiamo un osservatorio in costruzione, un manuale in preparazione, quindi i materiali che voi produrrete e manderete, saranno utilizzati.